

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LV

10
NOVEMBRE
2014



Cristo Re dell'universo

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Dall'unione alla fecondità

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Il profumo della peccatrice 5

PASTORALE FAMILIARE

"Raccogliere" il cuore (Marina Berardi) 9

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 54

(Maria Antonietta Sansone) 13

L'AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

Voti perpetui in India dei primi 3 Figli
dell'Amore Misericordioso

(P. Aurelio Pérez fam) 14

LA LETTERA

Una lettera dalla terra (Nino Barraco) 17

STUDI

Madre Speranza: "sia fatta la tua volontà ..."

(Roberto Lanza) 19

ESPERIENZE

"Prendimi Signore" don Giuseppe Canovai

(Paolo Risso) 27

PASTORALE GIOVANILE

Modello Paradiso

(Sr Erika di Gesù eam) 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 34

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Importante comunicazione!

Avvertiamo i nostri lettori che da questo numero è cambiato il C/C postale per l'abbonamento alla rivista che è il seguente: **1011516133**, per cui da oggi per il rinnovo dell'abbonamento deve essere usato esclusivamente il bollettino allegato che riporta già il nuovo numero.

Invece, il vecchio numero 11819067, va usato solamente per le offerte per la celebrazione di S. Messe, per le Missioni e tutte le altre intenzioni.

Grazie!

L'Amore
Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LV
10
NOVEMBRE
2014



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LV

NOVEMBRE • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione; il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile; il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione; il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.

Pubblichiamo una serie di riflessioni sulla santità scritte dalla stessa Madre nel corso della sua vita.



Dall'unione alla fecondità

“

Egli abita in me per santificare non solo la mia persona ma pure le mie opere

”

care non solo la mia persona ma pure le mie opere, e per riempire di sé tutte le mie facoltà. Egli vuole essere la luce del mio spirito, l'amore del mio cuore e la forza di tutte le mie potenze. E questo perché in Lui io possa conoscere, amare e realizzare la Volontà del Padre suo, lavorando per il

«Questa notte l'ho passata *distratta* o – per meglio dire – in unione con il buon Gesù. Egli mi ha invitata a fare tutte le mie azioni in simbiosi con Lui, dato che Egli abita in me per santifi-



suo onore e affrontando ogni genere di tribolazione per la sua gloria; e perché le mie azioni siano una continua elevazione dell'anima verso il mio Dio»¹.

«Figlie mie, pregate perché questa vostra Madre stia sempre molto unita al suo Dio, così da diventare “essere del suo Essere, anima della sua Anima, vita della sua Vita, potenza delle sue Potenze e opera delle sue Opere”. Pregate cioè perché io rimanga sempre in Lui e Lui dimori sempre in me»².

//

Egli lavorerà con noi fino a concludere l'opera della nostra santificazione

//

«Figlie mie, l'anima che ama veramente è felice, dappertutto si incontra con Lui e continuamente gioisce di Lui. Questa anima si è resa perfettamente conto che, per trattare con Lui, non deve smuo-

vere neppure un passo, in quanto Egli dimora e vive dentro di lei. E così la si sente ripetere con frequenza che lo ama visceralmente e che desidera che si rompano presto i legami di questo povero corpo, per poterlo contemplare faccia a faccia»³.

«Dobbiamo essere persuasi che il buon Gesù vive dentro di noi come un intimo amico; e siccome da soli non riusciamo a coltivare la vita soprannaturale né riusciamo ad andare sempre avanti nella perfezione, Egli lavora insieme con noi come il più potente collaboratore, supplendo in tal modo alla nostra incapacità e aiutandoci per mezzo della sua grazia.

Abbiamo forse bisogno di luce per afferrare la verità della fede, che deve guidare i nostri passi? Invochiamo Lui che è l'autore stesso della luce, sicuri che saprà rischiarare il nostro intelletto. Abbiamo bisogno di vigore per portare avanti la nostra vita di carità e di sacrificio? Egli ci darà le forze soprannaturali che ci occorrono per comportarci in tutto come Lui desidera.

Se davvero vogliamo domare le passioni e vincere le tentazioni, ricorriamo a Lui che ci sta aspettando per darci le forze. Se la nostra decisione di camminare nella perfezione è assoluta, andiamo da Lui implorando la sua assistenza. Se nel momento di fare del bene al nostro prossimo ci sentiamo assaliti dalla sfiducia e dalla tristezza, invochiamo il buon Gesù ed Egli si unirà più fortemente a noi per assicurare la nostra perseveranza. Egli cioè lavorerà con noi fino a concludere l'opera della nostra santificazione ed Egli stesso la perfezionerà...

¹ MADRE SPERANZA, *Diario*, 17 marzo 1952, **18**,1213.

² MADRE SPERANZA, *Lettere circolari*, 11 aprile 1941, **20**,166.

³ MADRE SPERANZA, *Consigli pratici del 1941*, **5**,39.



Convinciamoci dunque del fatto che la grazia divina non ci mancherà mai, per arrivare al grado di santità che il buon Gesù ci chiede; e che Egli starà sempre con noi, se noi siamo davvero disposti a collaborare con Lui»⁴.



L'esito del loro apostolato dipende dallo spirito di preghiera



«[I Figli dell'Amore Misericordioso] tengano molto presente che l'esito del loro apostolato dipende dallo spirito di preghiera, con cui ogni giorno debbono

rinsaldare la pietà e temprare l'anima nel fuoco soprannaturale.

Tengano presente inoltre che tutti i loro sforzi saranno inutili se, per avere successo, si appoggeranno sulla scienza, sul carattere o sulle doti di governo, dato che cadranno facilmente nella superbia e, con essa, nell'errore di pensare che si sottrae alle opere di carità e di zelo il tempo che si impiega nell'orazione. E questo sarebbe lo stesso che pensare che le loro azioni sono molto più necessarie delle grazie del nostro Dio, ricavate sempre per mezzo della preghiera»⁵.



Tutte le nostre opere vengano sempre fatte solamente per il buon Gesù, con Lui e in Lui



«Dobbiamo fare in modo che tutte le nostre opere vengano sempre fatte solamente per il buon Gesù, con Lui e in Lui; vale a dire, nella sua virtù, nella sua forza e soprattutto nella sua intenzione...

In questo modo, il buon Gesù vivrà sempre in noi, animando i nostri pensieri, i nostri desideri e tutte le nostre azioni. E così potremo ripetere con san Paolo: "Io vivo, ma non io, bensì è Cristo che vive in me" (cf. *Gal* 2,20).

Si sa infatti che le opere fatte sotto l'influenza vivificatrice del buon Gesù e con la sua collaborazione onnipotente, hanno un valore incomparabilmente più grande di quelle che possiamo realizzare da noi stessi. Per questo motivo, dobbiamo impegnarci ancora di più per rimanere molto uniti a Lui; e nel dare inizio alle nostre azioni, dobbiamo sempre chiedere il suo aiuto, persuasi del fatto che senza di Lui non combineremo mai nulla di buono (cf. *Gv* 15,5).

Ricordiamoci inoltre che ogni atto buono si riferisce sempre a una virtù, e

⁴ MADRE SPERANZA, *Bilancio mensile del 1955*, 15,1-7.

⁵ MADRE SPERANZA, *Libro delle Usanze per i FAM del 1954*, par. 1, cap. 5.



ogni virtù alla carità; e che, essendo la carità la regina e la forma di tutte le virtù, le opere ispirate dall'amore al nostro Dio e al nostro prossimo sono certamente molto più meritorie di quelle ispirate soltanto dal timore o dalla speranza.

Mettiamo perciò il massimo interesse perché tutte le nostre opere vengano sempre fatte per amore: così, anche le più ordinarie si convertiranno in opere di carità e parteciperanno del merito di questa virtù, senza perdere il proprio»⁶.

//

Preghiera finale

//

«Fa', Gesù mio, che io rimanga sempre unita a Te, sorgente di ogni grazia e di ogni virtù, così da diventare "essere del tuo Essere, anima della tua Anima, vita della tua Vita, potenza delle tue Potenze e opera delle tue Opere"»⁷.

⁶ MADRE SPERANZA, *Bilancio mensile del 1955*, 15,57-60.

⁷ MADRE SPERANZA, Cf. *Lettere circolari*, 11 aprile 1941, 20,166.



*Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae
Giovedì, 18 settembre 2014 (da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana,
Anno CLIV, n.213, Ven. 19/09/2014)*

Il profumo della peccatrice

(Lc 7, 36-50)

Il Signore salva «solamente chi sa aprire il cuore e riconoscersi peccatore». È l'insegnamento che Papa Francesco ha tratto dal brano liturgico del Vangelo di Luca (7, 36-50) durante la messa celebrata giovedì mattina, 18 settembre, a Santa Marta. Si tratta del racconto della peccatrice che, durante un pranzo in casa di un fariseo, senza nemmeno essere invitata si avvicina a Cristo con «un vaso di profumo» e «stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo», comincia «a bagnarli di lacrime», poi li asciuga «con i suoi capelli», li bacia e li cosparge di profumo. Il Pontefice ha spiegato che proprio «riconoscere i peccati, la nostra miseria, riconoscere quello che siamo e che siamo capaci di fare o abbiamo fatto è la porta che si apre alla carezza di Gesù, al perdono di Gesù, alla parola di Gesù: Vai in pace, la tua fede ti salva, perché sei stato coraggioso, sei stata coraggiosa ad aprire il tuo cuore a colui che soltanto può salvarti». In proposito il Papa ha ripetuto un'espressione a lui particolarmente cara: «il posto privilegiato dell'incontro con Cristo sono i propri peccati».

A un orecchio poco attento questa «sembrerebbe quasi un'eresia — ha commentato — ma lo diceva anche San Paolo» quando nella seconda Lettera ai Corinti (12, 9) affermava di vantarsi «di due



Care figlie, consideriamo oggi la conversione della Maddalena. La Maddalena che porta il vaso di alabastro pieno di unguento rappresenta, figlie mie, il peccatore mosso a penitenza. Ella era una peccatrice, tanto che S. Marco arrivò a dire che Gesù aveva cacciato da lei sette demoni, ovvero sette peccati molto radicati nella sua



cose soltanto: dei propri peccati e di Cristo Risorto che lo ha salvato».

Colui «che aveva invitato Gesù a pranzo — *ha fatto notare* — era una persona di un certo livello, di cultura, forse un universitario. Voleva sentire la dottrina di Gesù, perché come buona persona di cultura era inquieto», cercava di «conoscere di più». E «non sembra che fosse una persona cattiva», come non lo sembrano neanche «gli altri che erano a tavola». Finché non irrompe nel banchetto una figura femminile: in fondo «una maleducata» che «entra proprio dove non era invitata. Una che non aveva cultura o se l'aveva, qui non l'ha mostrato». Difatti «entra e fa quello che vuol fare: senza chiedere scusa, senza chiedere permesso». E in tutto questo, ha osservato il Papa, «Gesù lascia fare».

È allora che la realtà si svela dietro la facciata delle buone maniere, con il fariseo che comincia a pensare tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice». Quest'uomo «non era cattivo», eppure «non riesce a capire quel gesto della donna. Non riesce a capire i gesti elementari della gente». Forse, *ha sottolineato Francesco*, «quest'uomo aveva dimenticato come si carezza un bambino, come si consola una nonna. Nelle sue teorie, nei suoi pensieri, nella sua vita di governo — perché forse era un consigliere dei farisei — aveva dimenticato i primi gesti della vita che noi tutti, appena nati, abbiamo incominciato a ricevere dai nostri genitori». Insomma, «era lontano dalla realtà». Solo così, ha proseguito il Papa, si spiega «l'accusa» mossa a Gesù: «Questo è un santone! Ci parla di cose belle, fa un po' di magia; è un guaritore; ma alla fine non conosce la gente, perché se sapesse di che genere è questa avrebbe detto qualcosa».

Ecco allora «due atteggiamenti» molto differenti tra loro: da una parte quello dell'«uomo che vede e qualifica», giudica; e dall'altro quello della «donna che piange e fa cose che sembrano paz-

anima, e che era lo scandalo della città.

Ella si convertì dopo aver ascoltato una ammonizione di Gesù. Il Signore, nel suo tratto con lei, mostrò la propria mansuetudine verso i peccatori e come ispira la sua grazia. La Maddalena bagnò di pianto i piedi di Gesù, li asciugò con i capelli, li baciò e li unse, mostrandosi così veramente pentita.

Riconobbe Dio e la sua bontà nel perdonare i peccati in grazia della fede. Approfittò l'opportunità che le si presentava di andare da Gesù e non dilazionò la propria conversione.

Fu umile, senza rispetti umani, perché si fermò alle spalle di Gesù, non considerandosi degna di presentarsi davanti a Lui a causa dei suoi molti peccati, però senza rispetto umano nei confronti dei numerosi uomini presenti al banchetto. Impiegò nella conversione gli stessi strumenti che aveva usato per la sua perdizione: gli occhi, i capelli, le labbra e le mani; infatti, bagnando i piedi di Gesù con le sue la-



zie», perché utilizza un profumo che «è caro, è costoso». *In particolare il Pontefice si è soffermato sul fatto che nel Vangelo si utilizzi la parola «unzione» per significare che il «profumo della donna unge: ha la capacità di diventare un'unzione», al contrario delle parole del fariseo che «non arrivano al cuore, non arrivano al corpo, non arrivano alla realtà».*

In mezzo a queste due figure così antitetiche c'è Gesù, con «la sua pazienza, il suo amore», la sua «voglia di salvare tutti», che «lo porta a spiegare al fariseo cosa significa quello che fa questa donna» e a rimproverarlo, sia pure «con umiltà e tenerezza», per aver mancato di «cortesia» nei suoi confronti. «Sono entrato in casa tua — gli dice — e non mi hai dato l'acqua per i piedi; non mi hai dato un bacio; non hai unto con olio il mio capo. Invece lei fa tutto questo: con le sue lacrime, con i suoi capelli, col suo profumo».

Il Vangelo non dice «com'è finita la storia per quest'uomo», ma dice chiaramente «come è finita per la donna: "I tuoi peccati sono perdonati!"». Una frase, questa, che scandalizza i commensali, i quali cominciano a confabulare tra loro chiedendosi: «Ma chi è costui che perdona i peccati?». Mentre Gesù prosegue dritto per la sua strada e «dice quella frase tanto ripetuta nel Vangelo: "Vai in pace, la tua fede ti ha salvata!"». Insomma, «a lei si dice che i peccati sono perdonati, agli altri Gesù fa vedere soltanto i gesti e spiega i gesti, anche i gesti non fatti, ossia quello che non hanno fatto con lui». *È una differenza che Francesco ha voluto rimarcare: nel comportamento della donna «c'è molto, tanto amore», mentre riguardo a quello dei commensali Gesù «non dice che manca» l'amore, «ma lo fa capire». Di conseguenza «la parola salvezza — "La tua fede ti ha salvata!" — la dice soltanto alla donna, che è una peccatrice. E la dice perché lei è riuscita a piangere i suoi peccati, a confessare i suoi peccati, a dire: "Io sono una peccatrice"». Al contrario, «non la dice a quella gente», che pure «non era*

crime e asciugandoli con i suoi capelli, compì atti di fede, devozione e preghiera che dimostrarono la sua conversione.

La Maddalena, accusata dal fariseo e difesa da Gesù, ci rappresenta, figlie mie, il peccatore convertito e perdonato dalla carità e portato a perfetta contrizione.

Il fariseo dicendo: "Se costui fosse profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca" commise vari peccati. Negò, infatti, che Gesù conoscesse lo stato della Maddalena. Dichiarò che la Maddalena era una peccatrice sebbene la vedesse pentita; negò che il dolore e la penitenza portano al perdono dei peccati, ed espresse la falsa convinzione che il peccatore, toccandolo, contamina il giusto.

Gesù difese la Maddalena in premio del fatto che taceva e non si difendeva; ci dimostra così che quando noi tacciamo Egli stesso è la nostra difesa. Gesù dichiara che i peccati di lei sono perdonati e che la causa di tale perdono è il suo grande amore, la cari-



cattiva», anche perché queste persone «si credevano non peccatori». Per loro «i peccatori erano gli altri: i pubblicani, le prostitute».

Ecco allora l'insegnamento del Vangelo: «La salvezza entra nel cuore soltanto quando noi apriamo il cuore nella verità dei nostri peccati». Certo, *ha argomentato il vescovo di Roma*, «nessuno di noi andrà a fare il gesto che ha fatto questa donna», perché si tratta di «un gesto culturale dell'epoca; ma tutti noi abbiamo la possibilità di piangere, tutti noi abbiamo la possibilità di aprirci e dire: Signore, salvami! Tutti noi abbiamo la possibilità di incontrarci col Signore». Anche perché, *ha affermato*, «a quell'altra gente, in questo passo del Vangelo, Gesù non dice niente. Ma in un altro passo dirà quella parola terribile: "Ipocriti, perché vi siete staccati dalla realtà, della verità!"». E ancora, riferendosi all'esempio di questa peccatrice, ammonirà: «Pensate bene, saranno le prostitute e i pubblicani che vi precederanno nel regno dei cieli!». Perché loro — *ha concluso* — «si sentono peccatori» e «aprono il loro cuore nella confessione dei peccati, all'incontro con Gesù, che ha dato il sangue per tutti noi».

tà, perché l'amore a Dio sopra tutte le cose è principio di giustificazione e, se è perfetto e va accompagnato al proposito di confessarsi, giustifica per se stesso. La Maddalena, pur sapendo di essere stata perdonata, continua a piangere prostrata ai piedi di Gesù; questo, figlie mie, ci indica che, dopo aver ottenuto il perdono, per non tornare a cadere dobbiamo rimanere unite a Gesù.

(Madre Speranza 8, 761-768 1943)



“Raccogliere” il cuore

In questi ultimi mesi, i passi del nostro cammino di “*Famiglie di Speranza*” li abbiamo spontaneamente orientati verso la vita e la storia della Madre, le cui orme ci hanno portato, con prontezza e gioia, verso il grande e indimenticabile evento della beatificazione!

Lei, 100 anni fa, lasciando la casa paterna, ha marcato il suo primo e deciso passo, nel grande desiderio di raggiungere la santità, sull'esempio di S. Teresa d'Avila. Era il 15 ottobre 1914.

Vorremmo proseguire questo cammino e, alla luce degli scritti della Madre, cogliere la sua *proposta educativa*. La strada è percorribile da chi volesse esercitarsi nell'incomparabile arte di genitore e di educatore, al fine di condurre noi stessi e chi ci è affidato alla piena maturità e statura di Cristo. Si tratta di mettere in campo le migliori strategie per diventare e far diventare l'altro *un primatista nell'Amore*¹, o anche *una luce di santità...*, chissà, magari, riflesso della santità della nostra carissima Madre, che un giorno ebbe a dire: “*avere una figlia o un figlio santo è un onore per lui e per i suoi*”².

Nei prossimi articoli vorrei proporre e percorrere insieme un cammino attento alla “salute” della “coppia” e dell’“adulto”, che ci porti ad individuare gli atteggiamenti che favoriscano il diventare *padri e madri, educatori... stile Amore Misericordioso, secondo il Cuore di Dio!* È un cammino che passa, di necessità, per il nostro cuore e per la ricerca della verità di noi stessi perché - come ci insegna M. Speranza - anche quando questa dovesse umiliarci, rimane un inestimabile dono del Signore che ci fa veramente liberi di amare e attenti al bene di tutti³, attenti al vero bene dei nostri figli, dei nostri giovani, al nostro bene...

Quanti timori ed ansie attraversano il cuore dei genitori e degli educatori, preoccupati per l'incertezza della vita, per la crisi etica ed economica, per l'esa-

¹ www.collevalenza.it: cf. *Padri e Madri, più che maestri*, rivista giugno 2013.

² *Esortazioni*, El Pan 21, 63.

³ www.collevalenza.it: cf. *Padri e Madri, custodi della salute*, rivista settembre 2013.



sperata smania di cambiamento dove nulla sembra essere certo e duraturo, per la salute fisica, per la mancanza di lavoro, per il disorientamento dei valori..., in una parola, preoccupati per ciò che il futuro riserverà loro. Eppure, nonostante il peso della dura realtà si faccia spesso insostenibile e insopportabile, è in questo contesto sociale e familiare, fragile e precario, che, come l'ape, siamo nati "per volare nel cammino della santità ed essere luce", edificandoci mutuamente e attraendo quanti ci sono affidati a lavorare e vivere per la gloria di Dio⁴.

Siamo chiamati a *fare unità nella nostra vita, attenti a "raccoliere" il cuore*, a vigilare affinché non entrino in esso interessi che ci allontanano dalla meta, dall'altro, dalla famiglia, dallo spirito del Vangelo... Papa Francesco, lo scorso 10 ottobre, ha esortato: "*Cuori in guardia!*"! Dovremmo essere attenti a non lasciare che le invidie e le gelosie, lo spirito del male, la rabbia e la vendetta, lo scoraggiamento e la sfiducia, le vanità e le mode del mondo, i cattivi pensieri facciano da padroni a casa nostra, dove finiscono per aggirarsi indisturbati, senza che ce ne accorgiamo.

Ripenso a quando venne a trovarmi un amico, chiedendomi di aiutarlo a capire cosa gli stesse accadendo: "Ho toccato il fondo, non so cosa fare... Sto perdendo la cosa più preziosa che ho: la mia famiglia! Non so cosa scegliere...". Ho provato ad attingere alla sapienza della Madre dicendogli che quando lasciamo che il nostro cuore si riempie di passioni, di se stesso, questo inevitabilmente resta ferito, non trova pace, gli impegni presi perdono il loro senso⁵, tutto è poco, fino al punto che il cuore, preso da una spasmodica e illusoria ricerca di piacere e di felicità, si acceca, finendo dove non avrebbe mai osato immaginare. Ma, come ci ricorda la Madre e recentemente anche Papa Francesco, Gesù non si stanca di perdonarci e di scusarci, adducendo "l'unica scusa possibile: la cecità di spirito"⁶.

Rivedo i tradimenti e le vendette che si consumano tra le mura domestiche o le invidie, pettegolezzi, prese di posizione e piccole ripicche che, giorno dopo giorno, rendono una casa o una comunità un ambiente invivibile, un campo di battaglia, dove ognuno tenta di far valere pretese e diritti, di far pesare la propria posizione, magari nella segreta speranza che sia l'altro a cambiare. Sono atteggiamenti favoriti dalla mentalità corrente, pronta ad esaltare i diritti più che i doveri, ma, come ricorda Gesù, hanno una origine ben più profonda: "...dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi,

⁴ Cf. *Lettere personali*, El Pan 19, 1324.

⁵ Cf. *Esortazioni*, El Pan 21, 399.

⁶ *La Passione*, El Pan 7, 390-391.



adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mt 7,21-22). Recentemente, anche Papa Francesco ci ha indicato gli effetti di tutto questo su una comunità, su una famiglia, su un quartiere: «Ci smembra fra di noi. È l'inizio della guerra. La guerra non incomincia nel campo di battaglia: la guerra, le guerre incominciano nel cuore, con incomprendimenti, divisioni, invidie, con questa lotta con gli altri»⁷. La guerra comincia facendo saltare le vie di comunicazione: i ponti del dialogo, del rispetto, della comprensione... Così, «invece che edificare e far crescere la Chiesa come corpo di Cristo», invece che costruire la piccola chiesa domestica della famiglia, «la frantumano in tante parti, la smembrano»⁸.

Come fermare, allora, quella che appare un'inesorabile spirale di violenza familiare, che in troppi finiscono per emulare? *“Raccogliendo” il cuore!*

“Raccogliere” il cuore è rientrare in se stessi, è essere consapevoli di quanto vi sta succedendo e di chi lo abita, anche attraverso la sana abitudine, a fine a giornata, dell'esame di coscienza. È sempre Papa Francesco che invita ciascuno di noi a chiedersi: «Cosa è accaduto oggi nel mio cuore? Cosa è successo? Che cose sono passate attraverso il mio cuore?»⁹. Questo eviterà che si depositi in esso polvere inutile o che questa finisca sotto il tappeto, salvo riemergere violentemente quando meno te lo aspetti.

Quando, a fine giornata, dovessimo ritrovarci a raccogliere i pezzi dei nostri errori, nulla è perduto; Gesù, in un'estasi, ebbe a dire alla Madre che Lui non conta le volte che sbagliamo ma, piuttosto, quelle in cui cerchiamo di essere migliori anche quando non ci riuscissimo! Lui guarda l'intenzione.

Se i frantumi venissero da relazioni difficili e conflittuali, finanche da situazioni ingiuste, dovremmo continuare a credere che tutto questo è il luogo nel quale Dio non si stanca di aspettarci, per insegnarci che l'unica strada che apre il cuore alla speranza è quella percorsa da Lui: la *vendetta dell'Amore*, del *dono totale di sé*, *“costi quello che costi”*.

Ripenso a quei momenti di profondo dolore, sia esso fisico o morale, che provocano l'albergare nel nostro cuore di sentimenti di rabbia e di vendetta o anche della martellante domanda: *Perché? Perché a me? Perché questo?* Senza accorgerci, finiamo per chiedere conto a Dio di quanto permette nella nostra vita, a Lui che ha donato la Sua per salvare la nostra. I momenti di dolore, nel piano salvifico del Signore, sono l'opportunità per slacciare la cintura di sicurezza, fidarsi di Lui che è il Pilota della nostra vita: «...nelle tue mani mi ab-

⁷ Papa Francesco, Udienza, 22.10.2014.

⁸ Ibidem.

⁹ Papa Francesco, Omelia a S. Marta, 10.10.2014.



bandono: fa' di me ciò che a te è gradito"¹⁰. È un modo per dirgli: Conducimi dove vuoi, anche quando le tue rotte dovessero apparirmi un inaspettato "dirttamento". Rinunciare a voler aggiustare e dominare le situazioni, a tenere i comandi, a scegliere cosa vivere ci libera dalla preoccupazione del "cosa accadrà" e ci spinge ad investire ogni risorsa del nostro cuore nel "come viverlo". Da qui non può che sgorgare un "Grazie", perché tutto allora diventa dono. Il primo ed immediato dono è la pace di un cuore che ora può smettere di *male-dire* per *dire-bene*: "Il cuore che sa dire grazie è un cuore buono, è un cuore nobile, è un cuore che è contento"¹¹!

"Vi domando - aggiunge Papa Francesco -: tutti noi sappiamo dire grazie, sempre? Non sempre perché l'invidia, la gelosia ci frena un po'". Cosa fare allora? "Apprezzare le qualità, farsi vicini e partecipare alla sofferenza degli ultimi e dei più bisognosi; esprimere la propria gratitudine a tutti... E sempre nella carità considerarsi membra gli uni degli altri, che vivono e si donano a beneficio di tutti" (cfr 1Cor 12-14).

La stessa Madre scriveva: "Ricordo che la gratitudine per Gesù è quasi sconosciuta. Ho spesso sentito che molti chiedono e pochi ringraziano, nonostante egli ci dia più di quanto gli chiediamo. È anche vero che chiedere è di chi sta nel bisogno, ringraziare è da cuori nobili. Per questo vorrei che risplendesse in noi questa qualità dopo l'amore¹².

Per questo, a fine giornata, potrebbe essere bello e importante ritrovarsi un momento insieme, in famiglia, per curare e fasciare le eventuali ferite, per impedire che tramonti il sole sopra la nostra ira e per trovare, insieme, un motivo per cui ringraziare il Signore, fosse anche l'aver avuto il coraggio di portare la croce, o semplicemente... di esserci, l'uno per l'altra, l'uno per l'altro.

Sarà la vita quotidiana a darci i "compiti a casa" per imparare a... *"raccoliere" il cuore!*

¹⁰ Beata M. Speranza di Gesù, Novena dell'Amore Misericordioso.

¹¹ Ibidem.

¹² *Consigli pratici 1941* El pan 5, 224.



Acqua dell'Amore Misericordioso

54



Gesù mio, lavami con l'acqua del tuo santissimo costato

"Non appena la persona ha realizzato le condizioni necessarie per riparare il peccato, interviene Dio concedendole il più ampio e generoso perdono mediante l'assoluzione sacramentale e pone il suo sigillo alla rinascita ... Quando il ministro di Dio pronuncia la sentenza di assoluzione, Dio la riconosce e la convalida in cielo. Com'è solenne il momento dell'assoluzione sacramentale! ... in tale felice momento si realizza il grande cambiamento dell'uomo: da peccatore a giusto". (El pan 8,465-467)

Come afferma la beata Speranza Alhama, nella formula dell'assoluzione e nei segni visibili che il sacerdote traccia sul penitente - l'imposizione della mano e il segno della croce - Dio stesso si fa presente, perché soltanto da Lui può venire il perdono dei peccati.

Avviene così la riconciliazione dell'uomo peccatore con Dio e si sperimenta pace, serenità e consolazione dello spirito, perché *"La pace è frutto dell'innocenza, un bene che non possiamo conseguire se non con l'amore e con l'osservanza della legge di Dio. ... che ristabiliscono l'ordine nel nostro cuore e donano la pace e la gioia che sono inseparabili da quest'ordine"*. (El Pan 8, 1170)

Da ogni confessione, insomma, scaturisce una vera e propria rinascita e avviene la restituzione della dignità filiale e dei beni della casa del Padre, che avevamo perduto allontanandoci volontariamente da Lui come il figlio prodigo. (cfr Lc 15, 11-24)

"Il figlio prodigo nell'oltrepassare di nuovo la soglia della casa paterna, si accontenta di poter occupare anche solo l'ultimo posto tra i servi, ma il padre, benevolo oltre misura, gli restituisce tutte le prerogative della condizione di figlio. Dio, prodigo di saggezza e di bontà, fa altrettanto. In seguito al dolore soprannaturale e alla confessione orale dei peccati, concede subito la sentenza del perdono e le grazie proprie del sacramento della Confessione". (El Pan 8,454)

Per poter compiere tali gesti di accoglienza e restituire ai figli le loro prerogative, un Padre *sta aspettando*, ogni giorno, il ritorno di quanti sono ancora lontani. *Sta aspettando* dall'alto di una Croce con le braccia aperte e, nell'attesa, rivolge al cielo occhi imploranti. (cfr Lc 23, 34)

Maria Antonietta Sansone



Annegami nell'abisso della tua misericordia

Sono affetta da una forma grave di celiachia con allergia a ben cinque cereali, tra cui il frumento, ma per festeggiare il compleanno sono andata con mia mamma in una pizzeria dove fanno le pizze anche per noi celiaci. Per un errore del cameriere nel portare a tavola le pizze, mangiai una grande pizza di farina di frumento e al rendermene conto, decisi di correre la notte stessa in ospedale. Prima però presi con me l'ultimo litro che avevo di Acqua del Santuario di Collevaleza, bevendolo tutto mentre mi portavano in ospedale.

Subito dopo ho cominciato a vomitare pizza e acqua per tutta la notte senza nessun'altra conseguenza, né dolori addominali, né diarrea, né lo shock anafilattico tipico dell'allergia in altre occasioni. L'Acqua ha portato fuori con sé tutta la pizza.



Voti perpetui in India dei primi 3 Figli dell'Amore Misericordioso

Perayam – Quilon – INDIA. 30 settembre 2014



Saluto con gioia tutti voi fratelli e sorelle, in particolare voi carissimi Byju, Ashlin e Bipin, che oggi state per fare la vostra professione perpetua come Figli dell'Amore Misericordioso. Un saluto particolare ai vostri familiari, ai sacerdoti della Diocesi di Quilon e di altre Diocesi, ai membri della nostra Famiglia religiosa, ai seminaristi e a tutti gli amici presenti. È molto bello che questa nostra festa abbia luogo proprio nel giorno in cui festeggiamo il compleanno della nostra Beata Madre Fondatrice. Benedetto il Signore che ci ha fatto arrivare a questo giorno. Tutta la nostra Fami-

glia religiosa, presente in varie parti del mondo vi è vicina, per un duplice motivo: prima di tutto perché avete la grazia di pronunciare i vostri perpetui nello stesso anno in cui è stata dichiarata Beata la nostra Fondatrice, Madre Speranza di Gesù, e in secondo luogo perché voi siete i primi tre Figli dell'Amore Misericordioso dell'India che arrivano a questo traguardo.

Ricordo ancora quando un po' di anni fa, nel 2003, venni a Nanthirickal, e Byju, Ashlin e Bipin erano ancora dei ragazzi. Era l'epoca in cui Ashlin si era rotto una gamba giocando a





pallone, stava a casa sua e andammo a trovarlo. È passato un po di tempo! E oggi siete qui: i primi tre Figli dell'Amore Misericordioso dell'India che fanno la professione perpetua. Soffriamo per l'assenza non voluta di P. Miguel Ternero, che vi ha accompagnato durante tutto questo tempo. È lui il primo che soffre e desidererebbe con tutto il cuore essere oggi con noi, me lo ha ripetuto anche avanti ieri. Sono sicuro che anche P. Lucas oggi sta offrendo la sofferenza della sua malattia per voi e per la nostra missione dell'India. Ma la Provvidenza ha voluto che, oggi, fosse qui almeno P. Alberto Casado, per una serie di circostanze nelle quali ci piace vedere la mano amorosa del Signore.

Abbiamo molti motivi per benedire l'Amore Misericordioso. Lo ringraziamo per la beatificazione di Madre Speranza e per il suo grande esempio di santità; lo benediciamo per la vostra professione perpetua e per tutti i suoi doni. Tra questi doni c'è la Parola con cui anche oggi ha voluto illuminare l'evento gioioso che stiamo celebrando, per farci capire il messaggio che racchiude non solo per voi tre ma per tutti noi. Desidero raccogliere tre parole che il Signore oggi ci ha rivolto:

“Non avere paura!” Cf *Ger 1:4-10*

“Ecco mia madre e i miei fratelli!”
Cf *Mc 3:31-35*

“Ho lasciato perdere tutte le cose per guadagnare Cristo” Cf *Flp 3:8-14*

“Non avere paura!”. Questa parola è la prima che abbiamo ascoltato, e il Signore non l'ha detta solo al profeta Geremia, ma la ripete a tutti noi.

Voi mi direte: come si fa a non avere paura? Mi piacerebbe chiedere a Byju, Ashlin e Bipin se, oggi, nel fare questo passo, hanno qualche paura. Loro lo sanno. Siamo essere umani molto fragili. Come si può vincere la paura? Forse perché siamo bravi e sicuri di noi stessi? Non possiamo mai essere troppo sicuri di noi stessi. È molto salutare avere una coscienza lucida dei nostri limiti. Anche Ge-





remia ce l'aveva. Eppure il Signore dice: "Non dire: sono giovane!", non ho esperienza, non ho qualità. Signore, ma perché non chiami qualcuno più bravo, più capace di me? "Non dire: sono giovane", non ho la forza, ho paura di non farcela, le difficoltà sono tante... "Sono io che ti mando", dice il Signore, "prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato". "Ti metto le mie parole sulla bocca", perché non dovrai dire parole tue ma parole mie, non dovrai annunciare te stesso ma il mio Amore Misericordioso a tutti, anche se troverai incomprensioni e opposizioni. Non avere paura, perché io sono con te per proteggerti.

La seconda parola è: **"Ecco mia madre e i miei fratelli!"**. Gesù non solo ci promette di essere sempre con noi, ma ci dà anche una nuova famiglia. Qui, oggi, siete accompagnati dai vostri genitori, fratelli e altri parenti, dalla vostra famiglia naturale. "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Gesù sicuramente voleva molto bene a Maria sua madre, eppure Lui è venuto a donarci una famiglia più grande, che non toglie niente agli affetti più cari, ma allarga gli spazi del nostro cuore. Pensate come è vera questa parola di Gesù: oggi voi state qui con la vostra famiglia naturale, ma siete accompagnati anche da vari membri della nostra Famiglia religiosa che sta crescendo nell'India, e vi accompagnano da lontano e pregano per voi i fratelli e le sorelle dell'Italia, della Spagna, della Germania, della Romania, del Brasile, della Bolivia, del Messico, delle Filippine... e anche i Laici dell'Amore Misericordioso. Gesù non ci inganna quando promette il centuplo a chi avrà lasciato padre, madre, fratelli e sorelle per il suo Nome. Ecco allora la terza parola che Gesù ci dona: "lasciare".



“Ho lasciato perdere tutte queste cose per guadagnare Cristo” ci ha detto S. Paolo. Sappiamo che la vita presenta tante cose che ci attraggono, che ci sembrano importanti, belle, desiderabili. Anche S. Paolo, nella sua giovinezza, aveva inseguito la gloria umana di essere un giudeo osservante della Legge, un fariseo convinto, e questo gli garantiva uno status sociale di tutto rispetto. Ma quando ha incontrato Gesù Cristo è arrivato a dire che tutte quelle cose erano sparite dalla sua vista come la nebbia di fronte al sole, anzi quelle che gli sembravano esperienze importanti e motivo di gloria, gli appaiono ora come spazzatura. Aveva trovato il tesoro per il quale valeva la pena vendere tutto il resto. I nostri tre voti di obbedienza, castità e povertà non sono rinunce che producono frustrazione e amarezza, ma la risposta gioiosa di chi ha trovato la ricchezza più grande, l'amore più bello, la libertà più vera. Il Signore ci dà il centuplo come ricompensa alla rinuncia, perché è Lui stesso il nostro centuplo, l'eredità preziosa che non avremmo mai sognato. Carissimi Byju, Ashlin e Bipin, oggi voi siete per noi un segno, piccolo

ma luminoso. Un segno della capacità di Gesù Amore Misericordioso di innamorare il cuore dei giovani del nostro tempo; un segno di speranza per la nostra Famiglia religiosa; un segno per la Diocesi di Quilon e per l'India nella quale il Signore vuole effondere la sua misericordia; un segno per il mondo lacerato dalle divisioni e in cerca di pace, perché non c'è vera pace lontano dalla volontà misericordiosa del Signore.

La nostra Beata Madre Speranza sicuramente si unisce alla nostra gioia, insieme a tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduti. Lei ha amato Gesù con tutto il cuore perché si è sentita, prima, amata Lui, avvolta dal profumo della sua amicizia. Allora ha potuto unirsi anche alla sua Passione, “diventandogli conforme nella morte”, e così ha speso tutta la sua vita per realizzare la missione che Gesù le chiedeva, quella di portare nel mondo l'amore e la misericordia del Signore, donandola in particolare ai più poveri e ai sacerdoti.

Carissimi Byju, Ashlin e Bipin, oggi questa stessa missione è posta nelle vostre mani e nel vostro cuore.





Una lettera dalla terra

Carissimi,

da questa terra, fatta da Dio, da questo mondo, dove Egli abita, vivo e presente tra di noi:

- vorrei darvi *tutta la gioia possibile*: “Gerusalemme, Gerusalemme, svestiti della tua tristezza, canta e danza al tuo Signor”;

- vorrei darvi *tutto lo stupore possibile*: “Io ero per loro come chi si porta un bambino alla guancia... io mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”;

- vorrei darvi *tutta la speranza possibile*: “Non si addormenta, non prende sonno il custode d’Israele”;

- vorrei darvi *tutta la bellezza possibile*, Maria, la canzone più bella di Dio: “Mi ha rivestito di vesti di salvezza... come di gioielli si adorna la sposa”;

- vorrei darvi *tutto il sogno possibile*, sognare, volare alto: “Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari... come aquila che veglia la sua nidiata, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali”;

- vorrei darvi *tutto il cielo possibile*, quando, tremando di paura ma anche di felicità, potremo dirti, o Signore, con le parole di Giobbe: “Io ti conoscevo per sentito dire, ma adesso i miei occhi ti vedono”.

Vorrei darvi tutta la gioia possibile, la fede possibile, la passione possibile... che non ho e che prego.

NINO BARRACO



Madre Speranza:

**“Sia fatta la tua volontà ...
anche se mi fa soffrire,
anche se non la capisco
e anche se non la vedo”**

ESTRATTO

S. Paolo, quando scriveva alle prime comunità cristiane, le invitava a ricercare costantemente la volontà di Dio con queste parole: *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”*¹.



Ma che cosa è questa volontà di Dio?

Leggendo quello che ha scritto la Madre Speranza, mi pare di cogliere una nuova impostazione “teologica” che definisce meglio il concetto di “volontà di Dio”. Mi sembra di intravedere che la Madre abbia sperimentato, in prima persona, una diversa e più coinvolgente volontà di Dio per la sua vita. La sua vita è stata dominata dal pensiero e dalla preoccupazione che ogni suo gesto, ogni suo pensiero e ogni sua scelta, fossero sempre espressione

¹ Romani 12,2



coerente della volontà di Dio, o meglio che qualsiasi cosa lei facesse fosse ispirata solo da Dio e non da se stessa. Molte volte, infatti, troviamo che la Madre, in molte sue circolari o lettere, inserisce come frase conclusiva le seguenti parole: *“Pregate per questa vostra Madre, affinché riesca a dare a Gesù quanto le chiede”*. Più volte anche nel suo diario la Madre riporta frasi del tipo: *“Gesù mi ha detto”*, oppure: *“Gesù vuole”*, quasi a testimoniare che niente, di quello che lei si apprestava a fare, era voluto dal proprio io, o dalla propria ambizione.

La volontà di Dio al di sopra di tutto, fare quello che piaceva al buon Gesù diventò per la Madre il suo pane quotidiano: *“...che io mai desideri altra cosa che non sia fare la tua divina volontà; che questa si compia in me con tutte le sofferenze che dovesse comportare”* e ancora *“Non permettere, Gesù mio che io abbia a desiderare qualche cosa che non sia intenzione tua, giacché non desidero altra cosa che farti piacere e sottomettermi in tutto e per tutto alla volontà del mio Dio. Accendi Gesù mio nel mio cuore il fuoco del tuo Amore e così potrò accettare con gioia la tua Divina Volontà per quanto difficile sia”*².

Tutto il suo Diario è pervaso da questa sua “ansia”. Una disposizione interiore che è molto simile a quella che aveva Gesù nel compiere la sua missione: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”*³.

Ma per confermare questa “nuova” impostazione teologica della volontà di Dio, credo che ci siano degli scritti della Madre Speranza da meditare attentamente e che sono veramente illuminanti per quello che stiamo affermando: *“Gesù mio concedi continuamente alla mia volontà la forza e la costanza necessarie per non desiderare né cercare altra cosa all'infuori di Te e altro non desideri che fare la tua volontà. Che si realizzi in me la tua volontà, anche se mi costa, non la capisco e non mi è chiara”*⁴. E ancora: *“Dio mio, fa che nell'angoscia e nel dolore, il mio cuore acceso nel fuoco del tuo amore, la mia anima goda e si dilati nella sofferenza e desideri solo che si compia in me e nelle figlie la tua divina volontà anche se mi fa molto soffrire, anche se non la capisco e anche se non vedo con chiarezza”*⁵.

Come mai la Madre Speranza chiede al Buon Gesù di concederle la grazia di poter realizzare la Sua volontà anche se poi non è chiara, se non è facile da conoscere e se addirittura fa anche soffrire? Cosa voleva intendere la Madre Speranza? Cosa voleva trasmettere?

Un atteggiamento molto diverso dal nostro che vorremmo invece conoscere tutto, avere magari una “visione” di Dio che ci annunci e ci riveli di-

² Hist.Vol.2 Feb.1940

³ Gv. 4,34

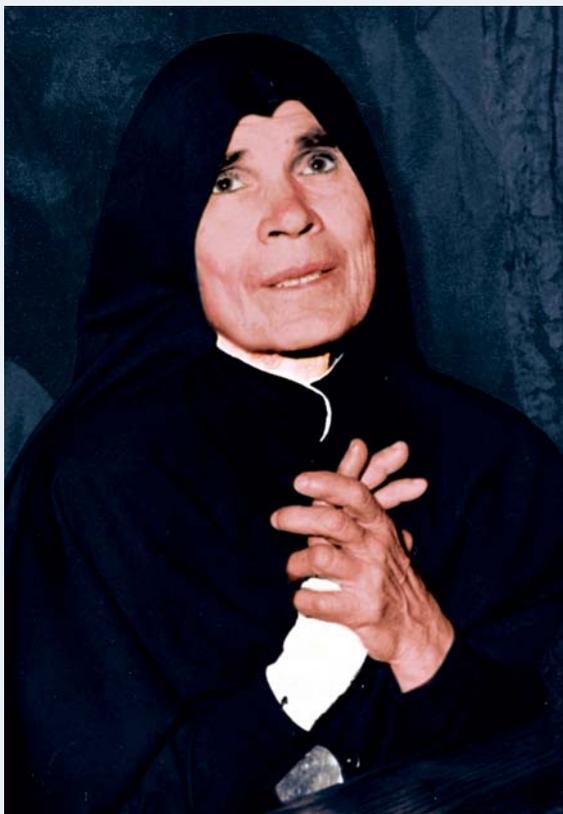
⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

⁵ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



rettamente cosa vuole da noi, o ancora che ci scriva una bella e-mail con la descrizione dettagliata di quello che dobbiamo fare per la nostra vita o magari che ci descriva anche con quali modalità tutto questo debba avvenire. Quindi una volontà di Dio chiara, trasparente, univoca, e magari pure corretta se quella originale non è adatta ai nostri piani o programmi personali.

Le risposte a queste domande le troviamo ancora una volta nei suoi mirabili scritti, in particolare ne ho “scelti” due, perché specialmente in questi pensieri troviamo quell’elemento “nuovo” di cui parliamo nelle pagine precedenti: *“Chiediamo a Gesù di essere **fedeli** alla nostra vocazione. Se ci sforziamo e viviamo **fedelmente** quanto gli abbiamo promesso non dovremo temere niente e con tutta fiducia giungeremo all’Amore Misericordioso sicure che non ci negherà niente né nell’ordine spirituale, nemmeno in quello materiale; infatti egli si è fatto nostra provvidenza. Se manterremo i nostri impegni egli sarà **fedele** alla sua promessa”*⁶.



E ancora: *“Mi dici, Gesù mio, che debbo essere triturrata da grandi sofferenze per diventare degna del tuo amore e per darti la più autentica prova di **fedele** nelle tue promesse; mi dici anche che vuoi provare la mia **fedeltà** e forza. Dammi il tuo amore, Gesù mio, e chiedimi quello che vuoi”*⁷.

In questi passaggi, che abbiamo evidenziato, appare molto chiaramente che la Madre cerca di relazionare la volontà di Dio, alla nostra capacità di restare fedeli alla sua chiamata e di credere fino in fondo alla sua benevolenza di Padre. E’ come se la Madre avesse coniugato una “fusione”, è come se avesse individuato una parola “magica” che racchiudesse tutto il significato della volontà di Dio su di noi, e la parola che la Madre usa è **“fedeltà”**.

⁶ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



Nella sua esperienza spirituale e di rapporto con Dio, la Madre Speranza è andata oltre il significato superficiale di ciò che può significare ordinariamente compiere la volontà di Dio. Ciò che la Madre Speranza ha voluto vivere e trasmetterci è che quello che Dio attende da noi non è che scegliamo questa o quella via che Egli avrebbe previsto per noi da tutta l'eternità; ma che noi rispondiamo positivamente alla Sua presenza nella nostra esistenza e alla Sua chiamata a vivere un rapporto d'amore con Lui. Non si tratta più, dunque, di scoprire e di eseguire un programma prestabilito, **ma di far nascere una fedeltà verso Dio, di avere fede, di credere pienamente nelle promesse di Dio ed in tutto quello che Lui ha pensato per noi dall'eternità e di restarne fedeli.**

Dio si preoccupa e si occupa di me ogni giorno, non è chiuso, tanto per dire, in una casa di riposo come un padre che ha smesso il mestiere di papà e lo vado a vedere e salutare soltanto nelle domeniche di festa. Egli è oggi e sarà anche domani Padre nel pieno senso della parola; il bambino che dà la mano al papà è l'immagine che rappresenta nel modo più vero l'atteggiamento dell'abbandono, il bambino non ha paura, non ha preoccupazioni per il domani, non domanda di capire tutto, perché il papà già sa, il bambino non chiede al proprio papà se ha provveduto al pane del giorno seguente. Così io lascio la mia vita nelle mani del Padre: Egli sa già il perché di ogni avvenimento, conosce il vero significato di ogni nostra situazione, il Padre conosce i miei bisogni, e quello che avrò domani.

Dobbiamo cercare di vincere quell'atteggiamento di sfiducia che abbiamo dentro di noi e che si chiama: "sindrome di emmaus". Quel giorno due discepoli, due dei "nostri", diremmo oggi, camminavano scorrendo tra loro, avevano seguito Gesù, avevano ascoltato la sua Parola, avevano sentito dalle donne il racconto del sepolcro trovato vuoto e dell'apparizione dell'angelo che annunciava la risurrezione del Signore, però non erano stati capaci di accettare quella volontà di Dio, per la quale Gesù era dovuto entrare per salvare il mondo. L'incontro con Gesù aveva suscitato in loro speranze e grandi progetti, ma poi erano rimasti improvvisamente insoddisfatti: la croce di Gesù li aveva delusi e sconvolti. Avevano fatto i loro progetti e coltivato le loro speranze, desideravano un Messia diverso, volevano una volontà di Dio conforme ai loro programmi ed intenzioni, ma un Messia crocifisso era incompatibile con i loro piani, per loro era un non senso, un assurdo.

Si allontanano da Gerusalemme, compiono il percorso inverso di quello che aveva, invece, compiuto Gesù, il quale adempì la sua missione dirigendosi decisamente verso Gerusalemme. Uscendo dalla città santa, esprimono tutta la loro amarezza, la loro delusione, la loro crisi, la loro non ac-



cettazione della volontà di Dio: *“Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*⁸.

Gesù si affianca ai due discepoli e li invita a capire quella “storia” che avevano vissuto pochi giorni prima. Cari discepoli di Emmaus, ma non avete capito che cosa si nascondeva dietro quegli avvenimenti?

Non avete capito che, tra le vicende tristi della nostra storia, c'è un piano di Dio che fa sorgere dalla morte la vita e dalla tristezza la speranza. Non avete ancora capito che questo piano è quello rivelato da tutte le scritture, e non sospettate nemmeno che su questa strada, dove tristi a volte ci incamminiamo, c'è tra noi colui che ha vinto la morte, è il Dio con noi che ci ha inseriti in una nuova vita? *“Stolti e tardi di cuore”*, per non capire che Gesù, accettando di bere quel calice, ci ha testimoniato come avere un'estrema fiducia in Dio Padre, fino al sacrificio di sé.

Ciò che appariva un fallimento è parte del piano salvifico di Dio, quel fallimento “umano” del Messia, il Figlio di Dio fatto uomo, il suo rifiuto da parte dei potenti della terra, la sua umiliazione fino alla morte, la via della croce, sono i “frutti” gloriosi della Resurrezione. Nessuno di noi può davvero ritenere di poter cambiare il piano di Dio, anche se regolarmente siamo sempre attaccati alla nostra volontà e di ottenere un successo rapido della nostra vita.

Dobbiamo cercare, invece, di vivere fino in fondo l'esperienza di Gesù nel Getsemani: *“Padre non sia fatta la mia, ma la tua volontà”*⁹. Un cambiamen-

⁸ Lc. 24, 25-26

⁹ Lc. 22,42



to di mentalità, una conversione radicale, una fiducia totale in Dio. Gesù eviterebbe ben volentieri i dolori e la morte in croce se fosse il volere del Padre, però, obbediente, sceglie la diversa volontà di Dio:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo, invece, mi hai preparato.
Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà¹⁰.*

Questo ci ha insegnato Gesù su come abbandonarsi al Padre, e questo per noi implica un'obbedienza, una responsabilità; l'abbandono di Gesù al Padre deve diventare una regola di vita per ognuno di noi. L'abbandono è perciò il passaggio dalla fiducia in me stesso, dal fondarmi sulle mie forze, sulla bontà delle mie ragioni e decisioni alla fiducia in Dio, che ha strade insospettate d'intervento, che accorre usando una fantasia ed una creatività senza pari quando gli facciamo affidamento.

Credo che il nostro carisma sia fortemente caratterizzato da questo atteggiamento, chi ha ricevuto il dono dell'Amore Misericordioso è chiamato ad un'unione più intima con Dio, a sperimentare una nuova alleanza. Chi vive il carisma dell'Amore Misericordioso ha nel cuore qualcosa che lo caratterizza, che mobilita tutte le sue forze: ossia compiere quello che Dio vuole, di seguire la sua volontà, perché solo nella sequela fedele troveremo la grazia di imitare il nostro Padre misericordioso nell'atteggiamento di misericordia per ogni uomo. Il carisma dell'Amore Misericordioso: rivelare all'uomo di oggi il mistero del Padre e del suo amore, per riscoprire la dignità di essere figli di Dio, da Lui amati e pensati da sempre: *“Care figlie, credo che la cosa più doverosa per me oggi è parlarvi della volontà del nostro Dio, dato che la consegna della nostra volontà a quella del nostro Dio produce nella nostra anima una pace profonda, al pun-*



¹⁰ Ebrei, (10, 5 - 7, versetti che fanno riferimento al Salmo 40, 7 - 9

to che non si desidera altro che quello che piace a Lui. Oggi più che mai mi rendo conto che l'amore di benevolenza si manifesta nell'amore di conformità; e così credo che non deve esserci per noi aspirazione più grande che il compiere la divina volontà"¹¹.

Allora la prima "cosa" che dobbiamo comprendere della volontà di Dio è che il Signore vuole che gli uomini siano salvati e che decidano di appartenere a Lui. C'è un Dio che ha voluto costituire una nuova alleanza, nuova ed eterna alleanza di misericordia, che nulla e nessuno potrà mai spezzare. Sono disposto a rimanere dentro questa comunione, dentro questo SI continuo della mia vita, che si lascia intrecciare con la sua? Alzerò anch'io, insieme al salmista, il calice dell'alleanza, invocando il nome del Signore e dicendogli che, sì, anch'io gli voglio bene?



La Madre Speranza ha vissuto fino in fondo questa "beatitudine", il suo è stato il *fiat* di un'Ancella, la totale consegna di sé, come serva, per adempiere la volontà del proprio Dio, come libera collaboratrice di un Padre che non costringe, ma offre; non si impone, ma si propone.

A tale proposito così si esprimeva: *"Figlie mie, donarsi a Dio significa abbandonare in Lui la nostra anima, il corpo, le potenze e le aspirazioni, i nostri sentimenti, i desideri, i timori e le speranze, riservando per noi soltanto il desiderio intenso di amarlo. Donarsi a Dio vuol dire, figlie mie, dimenticare noi stesse per pensare solo a Lui e dedicarci completamente alle opere che si riferiscono alla sua gloria, [...]"¹².*

L'esempio della Madre Speranza, la sua vita, le sue scelte sono davanti ai nostri occhi, come una chiamata, non solo per imitarla, ma per "seguirla", la sua esistenza è un altrettanto invito di Dio rivolto anche a noi, perché impariamo a rispondere al progetto di Dio su di noi. E se ci sforziamo di "vivere" quello che lei ha vissuto, vedremo che non vi è niente di meno prevedibile e di meno programmato della loro vita. Ella ha cercato la volontà di Dio con tutto il suo cuore, ha avuto una coscienza assai viva di es-

¹¹ Circolari, 12 marzo 1954 (n. 528-529).

¹² El pan 17, 25-32



sere stata prevenuta, preceduta dall'amore di Dio, un amore di misericordia che non finisce mai di riconoscere e comprendere le nostre debolezze e di sanarle con la grazia misericordiosa del suo cuore.

Nelle sue scelte di ogni giorno, non ha mai proceduto a tentoni, ha saputo vedere la grazia negli eventi più disparati, glorificando Dio nella prova come nel successo. Molto più che una programmazione rigorosa, ciò che ha caratterizzato la vita della Madre Speranza è stata la qualità della sua reazione spirituale davanti a qualsiasi evento, fosse anche il più inatteso. Gli eventi della nostra esistenza sono dei "maestri" che Dio ci dà per aiutarci a servirlo: *"Fa Gesù mio che non riponga più la mia speranza in qualche creatura; in questo modo conseguirò di non aver timore di nulla e di non cercare nulla fuori che Te, neanche me stessa: desidero solo che sia Tu per me tutte le cose"*¹³.

Una fiducia che fu cieca anche nei momenti di maggior prova: *"Ora non ti sento, non ti incontro e così mi ritrovo sola, esiliata e afflitta, però io seguirò ad aver fiducia in Te, in questa situazione, per tutto il tempo che Tu vorrai e finirò per sperimentare nella gioia e nell'allegria la tua misericordia"*¹⁴.

Dio ha una volontà per la nostra vita, ed Egli ce la rivelerà se ci mettiamo nel posto giusto per riceverla. Questo processo ha delle tappe che non dobbiamo bruciare, ma che possiamo scoprire e realizzare nella nostra vita: *"Dobbiamo vedere sempre e in tutto la volontà di Dio e cercare il modo di uniformarci ad essa. Ossia, sforziamoci perché tutta la nostra vita sia ancorata sulla volontà e gloria di Gesù. Vivendo in questo modo siamo certi che le cose di quaggiù non ci faranno soffrire, perché tutti gli avvenimenti della vita, favorevoli o avversi, saranno pieni della gloria divina. In tutto vedremo la volontà di Gesù infinitamente buona e benefica, che vuole la nostra felicità e la realizzazione con ogni mezzo"*¹⁵.

¹³ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

¹⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

¹⁵ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



“Prendimi, Signore” don GIUSEPPE CANOVAI

Nacque a Roma, “Peppino”, il 27 dicembre 1904, festa di S. Giovanni Apostolo prediletto e 4° Evangelista, del quale, in vita, breve vita, sarebbe stato emulo. Da parte di mamma, aveva la zia suor Maria Elena, monaca di clausura, che gli sarà carissima e che avrebbe pregato tutta la vita per lui.

Solo sacerdote

Fin da ragazzo, divenne “figlio spirituale” di Padre Enrico Rosa, gesuita e scrittore della *Civiltà Cattolica*. Tutte le mattine, da via Terenzio ai Prati dove abitava, se ne veniva a servir Messa al suo “*buon Padre*”. Consumata la colazione dopo la Messa, scappava a scuola. Frequentò il ginnasio e il liceo presso il Visconti (lo stesso frequentato da Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII), primeggiando tra i compagni per intelligenza brillante e serietà di condotta.

In prima Liceo, nel 1919, cominciò a tenere un *diario spirituale*, confidente delle sue cose più intime, una vera “*storia d'anima*”, scritta a



brani, della sua intimità con Dio. Nel novembre 1922, è universitario alla Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza. Ai primi di marzo 1924, perde all'improvviso il padre ed egli viene assunto, al suo posto, al Credito Fondiario, ma *sta maturando in lui la vocazione a farsi Gesuita*, come il P. Rosa, alla sequela di Gesù, ormai l'unico Amore della sua vita, sulle orme del Padre S. Ignazio di Loyola.

Al terzo anno di Legge, Giuseppe Canovai, aggiunge il primo di Filosofia presso la Gregoriana. Nel luglio del 1926, si laurea in filosofia “*magna cum laude*” e nell'autunno successivo in Legge con il massimo



dei voti. Subito si iscrive alla "Teologia" alla Gregoriana, rimanendo però in casa per non lasciare sola la mamma. P. Rosa lo convince, seppure a malincuore a diventare prete diocesano e lo manda al Seminario Capranica, dove è rettore Mons. Alfonso Carinci, che diventerà Vescovo e vivrà oltre i cento anni e dirà di Peppino, plurilaureato e tutto di Gesù: *"Era un altro S. Giovanni Berchmans"*.

È un appassionato, un innamorato di Gesù Cristo e non vede altri che Lui. Il 4 aprile 1931 è diacono. Il 3 maggio 1931, festa dell'Invenzione della Croce di Gesù, è ordinato sacerdote. Ecco, ora nella Chiesa, come una meteora incandescente e luminosa, ci sarà anche *don Giuseppe Canovai*. Nel giugno dello stesso anno, è assunto come minuterante presso la S. Sede, alla Congregazione dei Seminari. Comincia, lavorando, in umile posto, per i sacerdoti.

All'indomani della ordinazione, annota sul suo diario: *"Quanto amore mi ha mostrato il Signore. Sento che il dovere più forte che ho... è conservare la pace del cuore per essere un vero uomo di Dio"*.

Apostolo di luce

È coltissimo, brillante nella vita e nella parola. Ha studiato a fondo filosofia, teologia, diritto. *La sua impostazione filosofica-teologica-spirituale è tutta bassata sulla Summa Theologiae di S. Tommaso d'Aquino*, e conosce il pensiero contemporaneo nei suoi abissi e nella sua ne-

cessità di luce. Così, Don Canovai, al lavoro d'ufficio, aggiunge da subito un luminoso apostolato dell'intelligenza.

Subito gode di un immenso prestigio tra gli intellettuali d'Italia: i più bei nomi del sapere sono avidi della sua parola, della sua conversazione che spazia su ogni problema e che illumina con la Persona e il Vangelo di Gesù, unica soluzione adeguata e definitiva a ogni problema. Così, è per i primi anni di sacerdozio, l'apostolo di Gesù, Luce del mondo, "mangiato" dallo zelo della missione, di amarlo, di farlo conoscere e amare, così come è Egli solo è: sublime, divino, mai discorso da nanerottoli, ma il "Logos", *il Verbo delle anime più grandi, il Costruttore di uomini dell'infinito, di personalità divinizzate da Lui*.

Dopo che la sua mamma nel gennaio 1937 era morta e il P. Rosa, suo direttore di spirito, nel novembre 1938 se ne andò in Paradiso, don Giuseppe Canovai rimase solo. Nel maggio 1939, dal Papa Pio XII gli arrivò la proposta di andare come uditore di Nunziatura a Buenos Aires in Argentina. Non aveva vocazione diplomatica e si sentì come spezzare la vita, ma *prevalse in lui l'obbedienza alla volontà di Dio*. Si trattava di lasciare Roma, gli amici, il suo apostolato fiorento, e di partire per un mondo sconosciuto. *Don Canovai, della sua vita* – ha solo 35 anni – *anche ora ne fa un'offerta a Dio, con Gesù, per la Chiesa*.

La sua vera statura si rivelò ancora meglio lontano da Roma, in un compito altamente impegnativo al



servizio della Chiesa e ancora in un apostolato della cultura, in cui riuscì come pochi, tra i più dotti di Buenos Aires e di Santiago del Cile. Il 14 dicembre 1939, sulla nave *Oceania*, con il suo Nunzio Mons. Fietta, partì da Genova per l'Argentina. Appena in sede, cercò di impossessarsi al massimo della lingua – lo spagnolo – e di prendere chiara visione del suo ufficio di uditore. Ma già la sua salute cominciava a farsi fragile. Che fare? Un'offerta, solo un'offerta, come Gesù sulla croce: *“Per coloro che ti ignorano – scriveva nel diario il 20 gennaio 1940 – prendimi, o Signore, affinché ti conoscano. Per coloro che ti dimenticano, prendimi, o Signore, affinché ti ricordino. Per coloro che ti offendono, prendimi, Signore, affinché ti servano. Per coloro che ti insultano, prendimi, o Signore, affinché ti glorifichino. Per coloro che ti tradiscono, prendimi, o Signore, affinché diano la vita per Te”*. Prendimi... prendimi. Nel mio lavoro, nel mio sacrificio, nella mia salute, nelle mie forze, nella mia solitudine, nel mio esilio, nella mia preghiera... *prendimi, consumami, per Mariam in Spiritu Sancto ad gloriam Patris*". Questa la vita di Mons. Giuseppe Canovai, sempre e ancora di più negli ultimi anni, quando ancor giovanissimo già si avvicinava alla fine.

Tramonto a mezzogiorno

Appena padrone della lingua, mentre assolveva in modo inappuntabile al suo ufficio, a poco a poco si la-

sciò travolgere da un'attività apostolica da vertigini. Il Nunzio, mons. Fietta, che lo amava come un figlio, avrebbe voluto frenarlo, ma dinanzi al bene immenso che “don Giuseppe” spargeva – tra gli operai, nella periferia di Buenos Aires, tra i religiosi e il clero, con magistrali conferenze tra gli intellettuali – lo lasciò a briglie sciolte, così che *la sua predicazione del Cristo, era una come le cascate del Niagara*. Nelle ore libere (dove le trovava?) si asserragliava in camera e, nonostante il caldo, l'insonnia, i morsi dell'ulcera duodenale, studiava da ammazzarsi. I rappresentanti della più alta cultura argentina – studiosi, cattedratici, letterari – dovettero riconoscere che rare volte avevano inteso una parola più dotta, più convincente, più affascinante di quella portata loro da quel giovane prete, animato dall'ardore del suo zelo e dalla sua sete di santità e di irradiare Gesù.

È impossibile in poche pagine dire anche solo qualcosa della intensissima vita di diplomatico e apostolo, qual era mons. Canovai, accompagnata sempre dai fastidi di una salute tenuta su dalla sua volontà risoluta e al desiderio di spendere la vita e la sofferenza come moneta pregiatissima da offrire a Dio, alla Chiesa, alle anime, con la sua configurazione sempre più piena a Gesù Crocifisso e l'efficacia del suo lavoro sacerdotale. A seguire l'agenda di quei anni c'è da mettersi le mani nei capelli: ritiri, corsi di esercizi, di apologetica, nelle cappelle di poche suore, nei seminari,



nelle sale affollate per conferenze, nelle Università di stato, nei noviziati, negli ospedali, ai medici, ai professionisti, all'Azione Cattolica.

Dovunque lo chiamavano, andava.

Aveva da poco superato i 35 anni, l'età che gli antichi, come Dante, consideravano il "mezzogiorno", "il mezzo del cammin di nostra vita", e c'è ancora almeno un'altra metà. Ma per don Canovai, era vicino il tramonto: tramonto a mezzogiorno, quando il sole è allo zenit, tramonto di fuoco.

Ai primi di gennaio del 1942, gli giunse l'ordine di recarsi come incaricato di affari *ad interim* alla Nunziatura di Santiago del Cile. Pochi giorni dopo, partì, appena uscito da una "notte oscura" dell'anima in cui gli era parso, in una mestizia senza fondo, di essere riprovato da Dio, di non essere vissuto abbastanza per Lui. A Santiago fece prodigi di attività, sempre alternata con la semina del Vangelo di Gesù. *Memorabile quello che fece per scongiurare che passasse al parlamento del Cile, la legge per il divorzio.* Più che l'azione diplomatica accorta e penetrante, egli scongiurò la nefanda legge contro l'unità della famiglia con notti di preghiera e di penitenza inflittesi sino al sangue.

A Mar de La Plata, il 2 Maggio 1942, annotava nel suo diario: *"Estraniarsi dell'anima, fuori di tutto, meno che da quell'Uno - Gesù Cristo - Cui mi dono interamente... Sete incontenibile di essere sempre ai piedi*

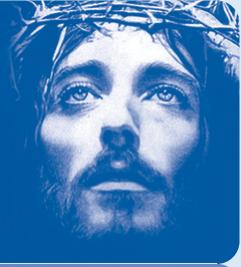
dell'altare e offrire il suo Sacrificio, aspirazione bruciante di scomparire e di cancellarmi nella sua unica Offerita. Grazie, mio Dio!"

Nel giugno del 1942 termina la sua missione in Cile e ritorna a Buenos Aires. Il suo collega si ammala e mons. Canovai si sobbarca anche il suo lavoro. Non si può dire di no al Cristo e alle anime. *"Gioia incontenibile - scrive nel suo diario incandescente - di essere prete, gioia di offrire, di offrire almeno la pena di non fare e ben più ancora la pena di non essere ancora ciò che vorrei. Desiderio struggente di essere Gesù".*

Alla fine di ottobre 1942 tenne un corso di cultura cattolica, in cui ai presenti parve sprigionare lo splendore insolito della sua fiamma che stava per estinguersi su questa terra. Il 5 novembre 1942, si sentì male. L'indomani non poté alzarsi per celebrare la S. Messa. Chiamò il gesuita P. Andrea Doglia per confessarsi: *"Padre, ora muoio, vado da Gesù"*. Viene ricoverato in clinica perché la peritonite faceva già il suo corso. Riceve tutti i Sacramenti, in una serenità, una gioia indicibile. La mattina dell'11 novembre 1942, don Giuseppe Canovai va incontro al suo Dio. Non ha ancora compiuto 38 anni, ma sulle labbra sino all'ultimo ha detto, in una pace serena, in una vera trasfigurazione: *"Tutto per Te, Signore"*. E poi ancora: *"Prendi, o Signore, il poco che offro, il nulla che sono; dammi il molto che spero, il tutto che Sei"*.



Modello Paradiso



Mamma, com'è il Paradiso?

Chiedevo alla mamma quando ero bambina.

Non ricordo più la risposta, che certamente mia madre mi dava, appassionata come sempre, suscitando nel mio cuore l'amor di Dio!

Dopo anni, la domanda è ancora viva e fa capolino soprattutto quando la vita non è proprio una passeggiata e penso a come sarà, "un giorno", "di là", "dopo" la mia morte.

I giovani si scandalizzano, quando con *nonchalance* parlo della morte: è la seconda data più importante della vita, considerando che ci raccontiamo nello spazio di due date: nascita e morte.

La vita è breve, abbiamo commentato con un video shock, con i giovani animatori ai primi di ottobre!

La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia, leggo nella info di un contatto dei ragazzi.

Ballare sotto la pioggia – magari come Gene Kelly! – è una cosa da pazzi, ma sarebbe così divertente se...

Se anche noi avessimo un bacio e un abbraccio da ricordare o sperare, mentre cantiamo e danziamo sotto la pioggia.

Paradiso - giardino

La bellezza selvaggia di un orizzonte campestre sazia il nostro sguardo avido di libertà.

Ma la bellezza armoniosa di un giardino rasserena il cuore, che ha bisogno di misura per raccontarsi.

Qualcuno sta curando quel giardino, ha un disegno da realizzare, segue l'esito di ogni germoglio: lo spazio di un fiore, dalla nascita alla morte.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato (Gn 2,8).

Che Parola bella! Dio pianta un giardino tutto per noi! Prima crea l'uomo e poi prepara una terra, dove tutti gli alberi sono belli e buoni, e al centro svetta l'albero della vita.



Da qualche parte, nel giardino, un altro albero Dio fa germogliare, origine della conoscenza del bene e del male.

Un albero di cui è meglio non mangiare, suggerisce all'uomo.

Sappiamo bene la storia. O forse no.

Non sappiamo più leggere, ascoltare.

Dove sei, uomo?

Dove, bambino?

Dove sei, giovane che tanto amo e tanto cerco?

Riconosci la mia *voce*?

Senti il rumore dei miei passi?

Non sono per te *come una musica*?

Patria Paradiso

Per la Beata Speranza di Gesù, la vera patria è il Paradiso.

Una patria sconfinata, meravigliosa come il primo giardino.

Luogo di una Presenza amica, amante.

Dio passeggia con noi, ci cinge le spalle e instilla all'orecchio: *Coraggio, sono Io!*

Nessuno aspetta la morte, dice la Madre, perché per quanto ci si prepari, giunge sempre improvvisa. Nessuno conosce il giorno, l'ora.

L'incognita spaventa e, da quando l'abbiamo creduta un castigo, la morte fa proprio paura!

Fa paura la nostra fragilità.

Ci viene naturale nasconderci. Indossare maschere. Fuggire. Giocare ai supereroi.

Ecco un vestito troppo corto, per coprire nudità scomode!

A noi uno specchio bugiardo sulla nostra presunta bellezza!

Non vi è creatura che possa nascondersi da-



vanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi (Eb 4,13).

Essere nudi davanti a Dio non è imbarazzante.

Lui sa che cosa significa.

Gesù, vero Dio e vero uomo, si è rivestito della nostra fragile carne, spogliandosi delle prerogative di Dio, per farci indossare il vestito della sua divinità.

Innalzato sulla croce, si lascia spogliare della sua tunica *tessuta tutta d'un pez-*



zo, *da cima a fondo* (Gv 19,23) e ce la dona in *sorte*. La tunica che Maria, Vergine e Madre, aveva filato con le sue mani... e nel suo grembo.

Per entrare nella nostra vera patria, occorre un abito soltanto, spiegava la Madre: la grazia di Gesù.

Commosa per il viaggio imminente di un'ottantina di suore per la Spagna, viaggio che Lei stessa aveva organizzato, la Madre le esorta a meditare sul viaggio che ci conduce alla patria vera.

Consiglia di alimentarsi durante il cammino con il Pane della Vita; lavare le macchie alla fonte della Confessione ogni settimana; regolarizzare il Passaporto per il Cielo vivendo con coraggio e coerenza; curare le malattie del nostro spirito senza nascondere i sintomi alla guida spirituale, accettando ogni medicina, per quanto amara ci possa sembrare, purché arriviamo sani e salvi alla meta.

Le stazioni della vita possono essere belle o brutte, ma non possiamo fermarci. Andiamo avanti: il tempo corre. Se lo perdiamo, non si recupera più.

Non servono i nostri vecchi stracci: opportunismo, ipocrisia, giudizio, egoismo. Dobbiamo rinnovare il guardaroba.

Vestirci *di nuovo*.

L'abito ce lo prepara Gesù.

Anzi, è Gesù.

Ma Gesù non vuole rivestirci a forza: è un sarto attento alle nostre misure, alle nostre capacità e forse anche ai nostri gusti.

Guarda a quanto manca perché l'abito sia pronto e si dà un gran da fare per farci indossare *il vestito più bello*.

Gesù ci sta aspettando e per tutti noi arriverà il momento in cui ci dirà: "Vieni, voglio darti l'abbraccio eterno".

Questo abbraccio sarà il nostro vestito bello.

Abito ricamato di misericordia.

L'ultimo modello.

Modello Paradiso.



P. Ireneo Martín fam

Ottobre 2014



Voce del Santuario

"... con il desiderio ardente di diventare santa... che sogno, figlie miei!"

Il 15 ottobre, festa di Santa Teresa d'Avila, la Famiglia dell'Amore Misericordioso, con grande gioia nell'anno della sua Beatificazione, ha ricordato i cento anni dal momento in cui M. Speranza lasciò la sua casa paterna, in quel lontano 1914. «... Sono già 50 anni, scriveva il 15 ottobre del 1965, che ho lasciato la casa paterna con il grande desiderio di diventare santa, di rassomigliare un po' a S. Teresa, che era coraggiosa, non aveva paura di niente e affrontava ogni situazione; che desiderio, figlie mie! Volevo assomigliarle, perciò sono partita da casa quel giorno lasciando mia madre a letto malata e senza la speranza di rivederla più. "Figlia, perché non aspetti?", mi disse; mamma, domani è la festa di santa Teresa e vorrei diventare una grande santa come lei e che mi aiuti a seguire il Signore come ha fatto lei. Mia madre, che era tanto buona, mi disse: "figlia, il Signore ti benedica e se dovessi morire prega per me." E così, addolorata nel vedere mia madre soffrire, ma col grande desiderio di diventare santa partii da casa accompagnata da mio padre e dal fratello più grande, che è già morto"... (El Pan 21, Esortazioni, n. 720, 15 ottobre 1965).

Madre Speranza ha imparato bene lo stile di Santa Teresa, ha affrontato con grande forza d'animo le tante prove della vita senza mai lasciarsi scoraggiare. Questa certezza le permetteva di affrontare con determinazione anche le difficoltà più impensabili. Più tardi il Signore le chiederà altre prove, altri distacchi. Mi hanno colpito sempre queste sue parole del 1941: "Grande è in me, Gesù mio, il desiderio di santificarmi, costi quello che costi e solo per darti gloria; ma vedo che il cammino della perfezione mi si fa molto arduo e che per avanzare in esso mi si richiedono sforzi molto energici. E questo mi spaventa tantissimo, specie quando mi dimentico che Tu vai davanti a me per aiutarmi; e così mi affliggo facilmente e gemo, senza rendermi conto che le tribolazioni e le sofferenze che mi opprimono sono una vera prova del fatto che Tu mi ami e desideri purificare la mia povera anima".

Nel Santuario di Collevaleza abbiamo celebrato una giornata eucaristico-vocazionale con l'esposizione del Santissimo alle ore 07,00 del mattino; ore 16,00 recita del S. Rosario meditato con gli scritti della Madre; ore 17,00 Concelebrazione presieduta dal Superiore generale, P. Aurelio Pérez, che ha ricordato durante l'omelia la Madre con parole di affetto e di

riconoscenza esortando tutti a vivere il centenario in un clima di gioia e di preghiera intensa. La giornata si è conclusa con una cena fraterna presso la comunità dei Padri.

5° Convegno Nazionale Adorazione Perpetua

Si è svolto da giovedì 9 a domenica 12 ottobre a Collevalezza il 5° Convegno Eucaristico Nazionale promosso dalla Federazione Mondiale delle Opere Eucaristiche della Chiesa sul tema *“Eucaristia pienezza della iniziazione cristiana”*.

Ad accogliere i partecipanti con i saluti di rito don Roberto Pedrini, vice-presidente per l'Italia, Don Eduardo Moreno Gòmez, presidente della Federazione Mondiale, Don Alberto Pacini, rettore della Basilica di Sant'Anastasia di Roma, P. Agustin de la Vega Sansano, L. C.

In Italia, ha spiegato Don Pedrini, il pioniere dell'Adorazione perpetua può considerarsi Don Alberto Pacini e l'eco della sua esperienza si è diffusa in diverse diocesi: oggi sono 66 i luoghi dove si tiene l'Adorazione perpetua. Da qui sono nate le settimane eucaristiche, occasioni in cui i sacerdoti, che hanno verificato il gran bene che viene dall'Adorazione perpetua, si adoperano per promuoverla nelle loro parrocchie.

Le suore Figlie di nostra Signora dell'Eucaristia sono protagoniste di questo movimento, una giovane Congregazione fondata dalla serva di Dio Madre Letizia Zagari in Ercolano. Mons. Domenico Cancian, FAM, Vescovo di Città di Castello, intervenuto al Convegno, ha posto in risalto la figura della Beata Madre Speranza di Gesù donna innamorata dell'Eucaristia, che visse un rapporto straordinariamente intenso con il Santissimo Sacramento sia nella Messa che nell'Adorazione e insegnava che il nostro cuore deve diventare un tabernacolo vivente.



Da Torino



Da Rovigo



Da Rimini



Da Veroli (Frosinone)



Da Lecce



Da Padova



Da Porto Potenza Picena



Da Perugia

Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli, intervenuto al Convegno, ha parlato della sua esperienza negli anni del suo ministero in Roma, dove un gruppo, sorto in Sant'Agnese in Agone per l'Adorazione perpetua in occasione del Giubileo 2000, la vive ancora oggi con impegno costante.

P. Ireneo Martin, FAM, ha preparato i convegnisti all'immersione nell'acqua del Santuario con la liturgia delle Acque e ha presieduto la Celebrazione eucaristica del sabato. Durante l'omelia ha parlato di Maria, donna eucaristica, "primo Tabernacolo umano della Storia".

Domenica 12 i partecipanti sono stati accolti da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi, che ha officiato per loro in Cattedrale e successivamente li ha accompagnati alla Porta Santa lungo il percorso penitenziale per lucrare il Giubileo Eucaristico straordinario concesso dalla Santa Sede per il 750° del Miracolo di Bolsena.

Assemblea Nazionale dei Laici dell'Amore Misericordioso

Dal 17 al 19 ottobre si è celebrata a Collevale la *VII Assemblea Nazionale elettiva*. Federico Antonucci, Coordinatore nazionale dell'ALAM (Associazione dei Laici dell'Amore Misericordioso), che condivide il carisma delle Congregazioni dei Figli e delle Ancelle fondate dalla Beata Madre Speranza di Gesù, dopo 9 anni alla guida dell'Associazione ha passato il testimone alla neo-presidente Antonella Mastrangeli Bernieri.

Nel suo intervento Antonucci ha sottolineato come il messaggio dell'Amore Misericordioso è ormai "come un fiume in piena che sta rompendo gli argini e dilaga ovunque. La recente Beatificazione della Fondatrice, la Beata Madre Speranza, ha consegnato questo messaggio in primo luogo alla Diocesi, ma direi alla Chiesa e al mondo intero. Non possiamo più tenerlo solo per noi. Si è or-



Assemblea Nazionale dei Laici dell'Amore Misericordioso e Celebrazione per i nuovi Membri ALAM

mai innescata come una reazione a catena che non possiamo più contenere, controllare o restringere.”

“È necessario e urgente, ormai, che l'ALAM – ha detto Antonucci – allarghi i propri orizzonti e il proprio raggio d'azione, assumendosi la responsabilità di essere testimone autentico e credibile di tale messaggio”.

Madre Speranza Montecchiani, Superiore generale EAM, nel corso del suo intervento ha auspicato una sempre più stretta collaborazione tra l'Associazione e la Famiglia Religiosa. L'ALAM dovrà aprirsi ad un futuro di speranza.

P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, ha così sollecitato la dirigenza ALAM: “E' ormai tempo di partire per la missione in modo maturo e responsabile”.

Gaetano Storace, Coordinatore internazionale, ha detto: “Tutte le attività devono avere una connotazione fortemente ecclesiale evitando di chiudersi su se stesse. Bisogna incrementare i rapporti associativi e creare un'anima internazionale”. Anche il segretario Guido Tassini in questa stessa linea ha incoraggiato tutti ed insistito molto sull'importanza della formazione dei laici.

P. Ireneo Martin FAM ha tenuto una relazione su “*Il comandamento dell'Amore: il nostro distintivo sia la carità*”. Il relatore ha focalizzato il tema con cinque flash o premesse per poi sviluppare e approfondire il fonda-



Da Palermo



Da Vittoria (RG)



Da Spello



Da Taranto



UNITALSI di Recanati



Da S. Quasimodo Margherita di Savoia

mento dell'amore e le sue caratteristiche. Ha suggerito poi come tale relazione potrebbe diventare materia di riflessione nei gruppi a partire dai due testi indicati di S. Giovanni e della Madre perché in modo più concreto e fattivo *"il nostro distintivo sia la carità"*.

Dopo le operazioni di voto sono risultati eletti: Antonella Mastrangeli (Coordinatore, neo-eletta), Massimo Appolonio (Segretario, riconfermato), Roberto Bernieri (Economo, riconfermato), Federica Carletti (Consigliere, riconfermata), Manuela Marchetti (Consigliere, neo-eletta). Ad Antonella e alla nuova Equipe tanti auguri per il compito che le attende. A Federico il grazie sentito dell'ALAM per il lavoro svolto con competenza, passione ed entusiasmo e, da buon "cinquantenne", si senta ancora in cordata con noi. A tutti l'augurio di buon cammino verso nuovi orizzonti nella luce e con lo spirito della Madre.

50° di Sacerdozio di P. Giovanni Ferrotti

Domenica 26 ottobre, nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza, **P. Giovanni Ferrotti** ha ricordato il 50° anniversario del suo sacerdozio con una concelebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore, Padre buono e misericordioso, alla quale hanno partecipato P. Aurelio Pérez, Superiore generale, P. Ireneo Martin, Rettore del Santuario, alcuni confratelli e numerosi parenti, amici e pellegrini. La liturgia eucaristica è stata animata dal coro del Santuario.

P. Giovanni Ferrotti è stato ordinato insieme a P. Nello Montecchiani e a P. Angel Pérez il 24 ottobre 1964, per desiderio di Madre Speranza, a Roma nella Cappella delle Ancelle dell'Amore Misericordioso dal vescovo di Fermo Mons. Norberto Perini.

Subito venne inviato a svolgere il ministero a Fermo nel Collegio degli Artigianelli di Don

Ricci e successivamente in Spagna, a Bilbao, ove per 10 anni è stato educatore di ragazzi. Rientrato in Italia è stato superiore e insegnante a Matrice-Campobasso e a Collevalezza superiore e rettore del Santuario.

Nel 1992 i superiori lo inviarono Parroco nella Basilica di San Pietro in Vaticano ove è rimasto fino al 2005. Dal 2005 risiede presso la Comunità del Santuario.

P. Giovanni, in particolare, ha ringraziato il Signore per avergli dato, ancora ragazzo, la gioia di incontrare Madre Speranza nella piazzetta del paese, nel primo giorno della sua venuta a Collevalezza, che gli fece dono di un desideratissimo pallone e per il dono della vocazione religiosa nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. P. Ferrotti ha ricordato anche con gioia le tante coppie di sposi con le quali ha collaborato durante il servizio svolto nella Diocesi di Orvieto-Todi come responsabile della pastorale familiare e del ministero dell'accoglienza come Esorcista.

Erano più di 400 gli amici che si sono stretti intorno a P. Giovanni nella Celebrazione Eucaristica e poi per un'agape fraterna.

I pellegrini al Santuario

Il mese di ottobre registra ancor più presenze di pellegrini al Santuario fino a dover suggerire ai capi-gruppo, se possibile, un cambiamento di data, in modo speciale per il sabato. Si nota che l'attenzione dei gruppi e del singolo pellegrino è, in primis, poter partecipare alla celebrazione dei Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, via sicura per fare esperienza dell'Amore Misericordioso. Grazie alla disponibilità dei volontari costante è l'immersione nei giorni fissati, preceduta dalla liturgia dell'Acque con la presenza di più confessori. Tanti sono i motivi per rendere grazie all'Amore Misericordioso, non ultimo perché sempre più famiglie o singoli vengono per la prima vol-



50° di Sacerdozio di P. Giovanni Ferrotti



Da S. Antonio di Pavullo (MO)



Da Siena



Da Isernia



Da Atessa (RI)



Da Roma



Da Napoli

ta al Santuario per tornare a casa rigenerati da un'esperienza di grazia sempre possibile a chi si apre al cuore del Padre Buono.

I gruppi

Abbazia Valvisciolo-Sermoneta, Albano (RM), Amandola (FM), Ancona, Aprilia, Arcinazzo Romano (RM), Ardea, Arezzo, Arzano (SA), Atessa, Australia, Badia Polesine (VR), Bagno di Romagna (FC), Bari, Barletta (BA), Battipaglia (SA), Bellizzi (SA), Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Borgo San Lorenzo, Brescia, Bussi sul Tirino (PE), Caiivano (NA), Campi Salentina (LE), Campobasso, Caorle (VE), Marcallo con Casone (MI), Casciano Terme - Lari, Caserta, Castellammare di Stabia (NA), Ceprano (FR), Cerignola (FG), Cesena (Bo), Chiesina Uzzanese (PT), Chieti, Cingoli (MC), Cissano Bergamasco (BG), Cisterna di Latina, Città di Castello, Civitavecchia, Como, Corvara (SA), Cosenza, Cremona, Drastica (FI), Empoli (FI), Fermo, Fiesole, Firenze, Foligno, Follonica, Forenza (PT), Formia, Francavilla (CH), Fratta Maggiore (NA), Frosinone, Galbiate (LC), Gallipoli, Golfo di Policastro (SA), Grottammare, Gubbio, Inverigo (CO), Ischia, Isola Scala (VR), Jesi, Lamezia Terme, Latina, Latisana (UD), Limatola (BV), Livorno, Longiano, Lucca, Lugo, Maliseti (Prato), Manfredonia, Marano (NA), Margherita di Savoia, Marsala, Martin Sicuro (TE), Melfi (PZ), Mentana (RM), Messina, Milano, Modena, Monte S. Giusto, Montefalco, Monteleone di Puglia (FG), Monza (Paola), Morrovalle (MC), Napoli, Nettuno (RM), Nocera Inferiore (SA), Noicattaro (BA), Oppido Mamertino (RC), Orta di Atella, Osimo, Ostia, Padova, Panama, Perugia, Pescara, Pescia, Pisa, Pistoia, Piteccio (PT), Pomigliano d'Arco (NA), Porto Potenza, Potenza, Potenza Picena (MC), Pozzuoli, Prato, Recanati, Rimini, Ripatransone (AP), Roma, Ronco, Rovigo, S. Bonifacio (VR), S. Pietro in Fine (Ce), Salerno, San Giorgio di Perlena (VC), San Giovanni in Carico (FR), San Giuseppe Vesuviano (NA), San Marino (RM), San Severino Marche, San Vito Al Tagliamento, Santa Giustina in Colle (PD), Santa Maria Capua Vetere (CE), Saronno, Scauri (LT), Segni (RM), Senigallia, Sezze (LT), Siena, Somma Campagna (VR), Sorrento, Strada in Chianti (FI), Tagliacozzo (AQ), Taranto, Teramo, Terni, Terracina, Todi, Torino, Torre del Greco (NA), Torrecuso (BV), Trivento (CB), Varese, Vasto (CH), Venezia, Verona, Vicenza, Vieste, Vigevano, Viserbella (RM).

2014 iniziative a Collevalezza

17-21 novembre **Convegno per Formatori**

31 dicembre
2 gennaio **Capodanno in Famiglia**

È uscito il VOLUME e il DVD sulla beatificazione di MADRE SPERANZA

Le Edizioni "L'Amore Misericordioso", hanno pubblicato un nuovo volume sulla beatificazione di Madre Speranza. Viene messo in risalto il profilo biografico della Madre e il cammino verso la canonizzazione; parte consistente del volume riguarda il giorno della beatificazione, celebrata il 31 maggio 2014 sulla grande piazza del Santuario, poi il bellissimo saluto di Papa Francesco all'Angelus dell'1 giugno; le varie Celebrazioni di ringraziamento, la prima nella Basilica di S. Pietro; la teologia di Madre Speranza e la vita mistica; impreciosiscono l'opera le tante immagini a colori.

Libro di grande formato, cm. 23x29,7 si compone di 152 pagine ricche di testi e bellissime immagini a colori



Il VOLUME e il DVD, si possono richiedere separatamente, oppure insieme con il DVD già inserito nel volume. Essendo in edizione limitata, affrettati per assicurarsi una copia di un documento unico, che non può mancare nella biblioteca di chi ama Madre Speranza.

Per informazioni:
informazioni@collevalezza.it
www.collevalezza.it

Sommario del libro

- 11 La Famiglia dell'Amore Misericordioso, esulta
- 12 Profilo biografico
- 26 L'architettura cristiana in Collevalezza
Ing. Colagero Benedetti
- 30 Un Santuario: un dono spaziale di Dio all'uomo
Prof. Luigi Alici
- 38 Il cammino verso la canonizzazione
- 54 Il giorno della beatificazione: 31 maggio 2014
- 64 Saluto del Rettore del Santuario - P. Ireneo M.
- 65 Saluto del Vescovo Mons. Benedetto Tuzia
- 74 Omelia del Cardinale Angelo Amato
- 88 Saluto finale del Cardinale Gualtiero Bassetti
- 92 Saluto finale del Vescovo Mons. Benedetto Tuzia
- 98 Saluto finale di P. Aurelio Pérez
- 101 Saluto finale di M. Speranza Montecchiani
- 106 Reliquario Lux in Spe
- 108 Preghiere per intercessione della Beata Madre S.
- 112 Saluto di Papa Francesco all'Angelus in Vaticano
- 117 Profonda gratitudine a Dio e alla Chiesa
- 118 Messa di ringraziamento nella Basilica di
Omelia del Cardinale Ennio Antonelli
- 128 Messa di ringraziamento a Todi
Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto
- 132 Messa di ringraziamento a Murcia
Mons. José Manuel Lora, Vescovo di Murcia
- 134 Messa di ringraziamento a Roma - San
Omelia del Vescovo Mons. Marcello Semerari
- 138 La teologia di Madre Speranza
Mons. Domenico Cancian Iam, Vescovo di Udine
- 142 La vita mistica nella Beata Madre Speranza
P. Pietro Riva Iam, Postulatore

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza				DA Collevalezza			
da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale	per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo	per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
		Ditta Sulga	feriale	per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo	per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale		15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo	per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale	per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero	per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero	per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo				
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale				

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sa-

bato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

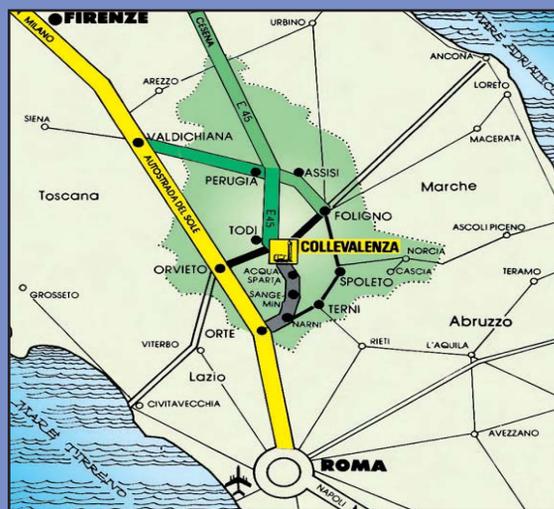
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.